



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

ANTONIO FASANO

ANGELA

STORIA DI UN ANGELO DAL SESSO SMARRITO



la Bussola



la Bussola



ISBN
979-12-5474-813-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 10 NOVEMBRE 2025

INDICE

7	Prefazione. Angeli ed Angele
13	La sauna personalizzata
19	Teresa
29	Un lascito inatteso
39	Anne Lister
45	L'anima sotto la neve
51	Metempsicosi e metempsicotici
61	Alchimia ormonale
67	Daria
77	Una visita frettolosa
85	La fune nella nebbia
91	Eroina dei due mondi
101	Daria-Teresa
107	Nessuno è "qualunque"
117	Una sonata del Menghin

6 *Indice*

- 125 Anne Lister e Maria Barlow: che fare e che non fare
- 133 Giudicare, catalogare, incasellare
- 141 Fine di Anne Lister
- 149 Le arti di Romaine Brooks

PREFAZIONE

ANGELI ED ANGELE

Discutere del sesso degli angeli significa, nel linguaggio comune, parlare di cose senza fondamento. Infatti – così i dotti hanno stabilito – gli angeli sono asessuati. Ce lo spiega uno che sulle cose celesti sapeva immancabilmente tutto e con assoluta sicurezza, Sant’Agostino di Ippona (354-430): “gli angeli sono creature spirituali create da Dio nel primo giorno della creazione, non materiali, ma di natura intellettuale e quindi luce intellettuale”. Pare che più precisi di così non si possa essere, ma bisogna tener presente che la logica dei teologi ha le sue particolarità: e qui infatti ci troviamo di fronte a un “quindi luce intellettuale” che dovrebbe essere la deduzione definitiva, la conclusione del percorso logico che da una ipotesi porta ad una tesi, ciò che siamo abituati a chiamare “dimostrazione”. Nella nostra povera logica quotidiana restiamo allora spiazzati perché cominciamo a domandarci che potesse sapere Agostino della luce se non l’idea intuitiva di ogni altro mortale, lontanissima dalla sua realtà elettromagnetica o quantistica. Perciò, più

che dedurre, col suo “quindi” il *Doctor Gratiae* voleva soltanto presentare un grazioso sinonimo e in tal modo il suo enunciato rimane a galleggiare nell’impalpabile universo dell’indimostrabile, l’algido e immutabile regno dei dogmi, mostri logici che unificano ipotesi e tesi sopprimendo l’ingombrante orpello della dimostrazione. Riconoscendo comunque la forza poetica della similitudine, resta legittimo domandarsi come e perché da tali incorporee creature possa generarsi della luce, che è pur sempre energia; legittimo quanto inutile, come l’intera discussione nella quale ci siamo invischiati perché porre domande logiche in un contesto illogico è decisamente patetico. Una diversa visione degli angeli, meno raffinata di quella del *Doctor Gratiae*, ce la presenta Tertulliano (155 circa – 230 circa), secondo il quale essi avevano un corpo, tuttavia visibile solo a Dio, una sorta di compromesso che per noi starebbe a significare che quel “corpo” non emette i fotoni atti ad impressionare la retina umana e nemmeno li assorbe, altrimenti apparirebbe nero e sarebbe comunque visibile distinguendosi dal resto; perciò un traballante compromesso, quello di Tertulliano, che apre sconcertanti interrogativi circa la natura di “corpo”. Eppure esisteva la grande lezione del *De rerum natura* (I secolo a.C.), dove con somma arte Lucrezio chiariva il concetto di corpo tramite l’atomismo epicureo, che però tutti i mistici rigettarono con sdegno, preferendo gli illusori cammini della loro fantasia, spinti dall’orgoglio di proclamare la superiorità dello spirito sulla materia, per nulla preoccupati del fatto che ignorassero la natura dell’uno e dell’altra. Dopotutto Tertulliano era uno che le sparava grosse (negando ad esempio la verginità di Maria successiva al parto di Gesù) e perciò dal quarto secolo in poi (tanto Sant’Agostino la spuntava sempre) l’idea che gli angeli

potessero essere corporei, checché significasse, fu abbandonata. Prima di allora l'iconografia li rappresentava come uomini barbuti, poi si sforzò di eliminare certi aspetti legati al sesso, ma fece loro spuntare le ali. Un particolare, quello delle ali, piuttosto interessante anche se non originale: le ali le aveva già la dea greca Psiche, in quanto creatura eterea, e grandi ali mostra con fierezza ai visitatori del Louvre la splendida Nike di Samotracia. Interessante quel ripescaggio delle ali perché indica che gli angeli potessero usarle, ossia che il mezzo in cui si muovevano (l'Empireo) fosse adatto al volo. Dunque esseri immateriali che si muovevano in un mezzo materiale grazie ad appositi (e materialissimi) organi di volo: mai cercare una qualche coerenza logica su questo terreno, specialmente adesso che Sant'Agostino non c'è più a spiegarci come stanno le cose! Né potettero farlo i pittori che ci hanno regalato magnifiche immagini di angeli bambini, proponendoci un altro frastornante dilemma: gli angeli non hanno corpo, ma hanno età?

E torniamo, sia pure frastornati, alla questione del sesso degli angeli, accettando la loro immaterialità e conseguente neutralità. Eppure balza agli occhi il fatto incontestabile che gli angeli più "famosi" (gli Arcangeli) sono tutti maschi: Michele, Gabriele, Raffaele. Per un certo tempo se ne aggiunsero altri quattro (tutti sanno che se non va bene il 3 bisogna ripiegare sul 7), maschi anche loro. Quindi sesso no, ma quando si tratta di dare a un angelo un grado gerarchico o un compito importante ecco che diventa subito maschio! E lo stesso fenomeno si verifica per gli angeli ribelli, ossia i demoni a cominciare dal loro capo indiscutibilmente maschio, perfino quando lo si nomina per aggettivi (il Maligno). Finanche il correttore automatico, che puntualmente segnala la parola "Angele" come inesistente,

è al corrente che non si possa nemmeno parlare di angeli-femmina, tanto che per denotare la natura angelica di una donna si è costretti a dire “è un angelo”, facendole in tal modo il dono di rimuovere dalla sua persona l’aspetto più deteriore e squalificante, cioè il sesso. Superfluo rimarcare il significato sociologico di queste scelte, sempre rivolte a relegare la donna a una dimensione di inferiorità. Del resto il percorso storico della donna è sempre stato in salita, portando il peso di una creazione per così dire in subordine a quella dell’uomo. Non tutte le strade hanno avuto per le donne la stessa pendenza, ma quelle che passano per alcune montagne della fede sono per loro verticali.

Ed ecco perché la protagonista di questo libro si chiama Angela, alludendo pesantemente alla discriminazione sessuale nelle pur asessuate schiere angeliche. Infatti le daremo il compito di affrontare un problema oggi fortunatamente non così drammatico, ma pur sempre serio nel contesto della società “perbene”: quello dell’incertezza delle tendenze sessuali che in lei si manifesta in maniera curiosa. Una sorta di malessere latente col quale dovrà confrontarsi non senza tormento. In tale impresa si imbatte, grazie a un libro ereditato dalla mamma, in una figura sorprendente, potremmo dire unica: quella di Anne Lister (1791-1840). Angela infatti leggerà gli straordinari diari della Lister che, dopo varie vicissitudini e lunghi studi, hanno visto la luce e sono addirittura stati iscritti nel Programma UNESCO *Memory of the World* (e a che servano il programma e le commissioni che stabiliscono cosa sia oppure no patrimonio dell’umanità, oltre che a procurare numerosi stipendi, è misterioso quanto la sostanza angelica). I diari hanno ispirato una serie televisiva (*Gentleman Jack*, 2019) che ha donato al personaggio una certa popolarità. Nella prima

metà dell'Ottocento Anne Lister visse la sua omosessualità non solo con disinvoltura, ma con l'orgoglio di una donna che è arrivata a godere dei privilegi maschili grazie ai propri meriti e grazie anche al fatto di aver conquistato una "moglie" agiata, proprio come facevano all'epoca i cacciatori di dote in un apparato legislativo che li favoriva sfacciatamente. Per questo le è stato attribuito il titolo di "prima lesbica moderna" (poi, dopo mezzo secolo gli esempi cominciarono a moltiplicarsi clamorosamente nel numero e nei modi), per quanto andrebbe ricordata la figura della delicata poetessa inglese Katherine Philips (1632-1664) che molto prima della Lister non nascose la propria omosessualità, anche se sposò un uomo e non ci ha lasciato scritti altrettanto espliciti. Alla generazione successiva a quella della Lister appartenne, restando nel campo della letteratura, la grande Emily Dickinson (1830-1886), che però visse con molta riservatezza il proprio appassionato amore per la cognata. Tre straordinarie donne e tutte anglofone, particolare interessante sul quale però non saprei commentare. Va aggiunto tuttavia un clamoroso esempio, quello della celebre pittrice francese Rosa Bonheur (1822-1899), prima donna a ricevere la Legion d'Onore, che mieteva premi al *Salon* coi suoi stupendi dipinti di animali, mentre gli impressionisti venivano sdegnosamente rifiutati. Si innamorò quattordicenne di Nathalie Micas con la quale visse per cinquanta anni, fino alla morte di lei. La Micas era ella stessa un personaggio straordinario, pittrice e inventrice (brevettò un freno per treni). Nessuno si metta a giudicare perché di fronte all'arte (e all'amore) lo scandalismo rivela tutta la sua miseria. Se mai potremmo osservare che le signore di cui sopra appartenevano ad un ceto elevato, cui la società consentiva alcune evasioni. La comune realtà

è molto peggiore perché fino a tempi recenti (e mi limito alla civiltà occidentale) il comportamento della gente “perbene” verso chi, sotto lo stimolo della propria natura psicofisica, usciva dalle regole di un’etica ritenuta indiscutibile è stato di rigida chiusura e spesso (ma lo vediamo anche oggi) addirittura insensato e crudele.

La storia – del tutto immaginaria – della nostra Angela alla ricerca della propria identità sessuale vuole dunque essere un tributo alle donne che hanno saputo affermare i loro diritti anche nella sfera affettiva, ciascuna contribuendo ad allargare il mondo-serraglio che una odiosa cultura maschilista ha loro destinato nei secoli.

LA SAUNA PERSONALIZZATA

– Angela Listri?

La donna all'ingresso, alta e magra, vestita di nero, con degli orribili capelli biondi e lisci che incorniciavano con freddezza un viso diafano, era seduta dietro al bancone presso al monitor e con la mano destra già sopra al mouse per iniziare la registrazione. Chiaramente la stava aspettando e squadrava la splendida ragazza cercando di far coincidere il bel volto con la foto sul monitor del computer, che in verità non le rendeva giustizia. Angela restò un po' irritata dal fatto che quella signora dall'aspetto molto professionale l'aveva accolta con una domanda asciutta senza un sorriso, come se il suo compito non fosse metterla a suo agio ma semplicemente completare un atto burocratico.

– Certo, sono io – rispose Angela con un tono che lasciava intendere la domanda “Che c'è, non si vede? Eppure te l'ho mandata la foto, no?”

E si irritò subito nel constatare che la cortesia non era compresa nel conto che aveva già saldato in anticipo. Era giunta a quell'indirizzo una sera d'inverno, alle nove e

mezza. Il taxi l'aveva lasciata in quel posto un po' fuori mano e lei non si capacitava di come avesse avuto il coraggio di andare a sera inoltrata in un luogo che poteva essere mal frequentato in una città ormai poco sicura come Milano, ma curiosamente si sentiva protetta dal gran freddo che le pareva dovesse scoraggiare anche i malintenzionati a svolgere la loro dura professione. Un grande insegna dominava la scena con la scritta SAUNA in neon rosa su fondo azzurro. Le apparve un po' equivoca, ma era anche molto invitante con la sua promessa di caldo avvolgente. Restò qualche secondo a guardarla. La sua snella figura fasciata da un elegante cappotto nero aderente si stagliava contro quei colori sfacciati, così contrastanti con l'ordine interiore che quotidianamente si imponeva. Non trovava nella propria testa una ragione che giustificasse con sufficiente chiarezza la decisione di recarsi in un posto simile e senza parlarne a nessuno, ma ormai c'era arrivata e, ripassando le motivazioni che ce l'avevano portata, si disse che non si sarebbe fatta scoraggiare da quell'accoppiamento cromatico non rispondente al suo senso morale ed estetico, anche se l'armonia aveva un rilievo fondamentale per un'artista come lei. Non lavorava coi colori, no, ma con la musica: era una violoncellista. A venticinque anni era già abbastanza affermata e i premi che aveva vinto le aprivano una carriera importante, anche se sapeva benissimo che il suo amato strumento conservava per lei, nel suo ventre secolare, molti segreti ancora da scoprire. Ma era ben conscia che quando il pubblico vedeva comparire una ragazza dalle forme perfette, coi lunghi capelli ramati e un sorriso disarmante, tutti si disponevano ad ascoltarla con maggior interesse. Dunque aveva sostato un attimo davanti alla porta di vetro oscurato che impediva la vista dell'interno ma che

probabilmente – pensò con un certo fastidio – lasciava vedere lei da qualcuno che in quel momento stava studiando le sue reazioni. La strada era deserta e le luci del locale si riflettevano sul velo di ghiaccio che copriva l'asfalto creando un'atmosfera livida che le ricordava le fredde solitudini urbane di alcuni quadri di Edward Hopper. Il freddo cominciava a stringerla sollecitandola ad uscire da quella desolata immagine pittorica per farsi avvolgere da vellutati vapori che l'attendevano alla sauna. Perciò non aveva indugiato ulteriormente e aveva suonato il campanello accanto al quale c'era una scritta che appariva strana: "Si apre solo su prenotazione". Voleva dire che erano in grado di riconoscerla.

Dopo che al videocitofono ebbe annunciato il proprio nome udì lo scatto della serratura ed entrò. Il vano di ingresso le era subito parso piccolo se non addirittura soffocante per via dell'improvviso sbalzo termico e di umidità. La signora che l'aveva accolta in modo così distaccato esibiva una targhetta in ottone appuntata sulla giacca col nome Rosa. Età indefinibile, forse cinquanta anni ma portati male. Osservandola meglio notò che lo sguardo vivace manifestava una personalità sovrastante, acuita dal tono tagliente della voce.

– Hai portato il certificato?

Che seccatura sentirsi dare del tu! Cosa voleva significare quella Rosa con tanta confidenza: che era sua amica o la sua mamma? Mise da parte anche il fastidio di quella falsa cordialità e si concentrò sul certificato. Vero, avevano molto insistito quando aveva preso l'appuntamento sull'apposita app. "Si è ammessi solo in possesso di un certificato medico attestante l'assenza di malattie veneree e la negatività all'HIV. Inoltre occorre una dichiarazione sotto

la propria responsabilità di non avere problemi cardiaci". Già, invece di respingerla, quella richiesta aveva finito per incuriosirla, come se aggiungesse qualche ambigua complicità alla frase con cui si presentava la casa "Sauna personalizzata: venite a conoscere voi stessi". E ancor più l'aveva sorpresa il questionario da compilare per l'iscrizione, un vero e proprio test psicologico, anche se apparentemente senza alcun riferimento ad argomenti di natura sessuale. Probabilmente era un trucco pubblicitario per dare al locale un certo cliché, per quanto abbastanza discutibile, in carattere con la stridente dicromia dell'insegna che aveva trovato di pessimo gusto. Già, ma in fondo, perché scandalizzarsi se la copertina di quel libro che aveva deciso di aprire era in tono con la storia un po' falsamente torbida del certificato? Aveva faticato non poco per averlo, ma, sapendo quant'era distratta, ciò non significava che non avrebbe potuto dimenticarlo, quindi ammise che quella domanda della Rosa era fastidiosa nello stile, ma sensata nel contenuto. Perciò senza fiatare lo cavò dalla borsetta e lo consegnò alla signora che lo esaminò con cura, lo scannerizzò e glielo rese.

– Non sei mai stata prima qui, vero? – chiese mentre completava alcune informazioni sul computer.

– No, non ci sono mai stata – rispose lei pensando invece "Che me lo chiedi a fare? Ci sarà bene questa informazione tra quei dati che hai davanti".

– Questa è una sauna personalizzata. Non ti darò molte spiegazioni perché l'effetto sorpresa fa parte del trattamento.

– Immagino che il questionario servisse alla personalizzazione – disse Angela trattenendosi dal chiedere informazioni sulla parola "trattamento".

– Appunto – confermò la Rosa che, a ben vedere, ora più che un’impiegata le pareva una dirigente.

– Ma il questionario era assolutamente neutro, domande sui cibi, sui colori preferiti, attori e film, tic, abitudini, sull’infanzia, professione attuale, relazioni affettive, cose così...

– Il nostro programma di intelligenza artificiale è in grado di ricavarne molto ed è esso stesso che ha approntato il tipo di sauna più adatto. Devo dire, e la nostra clientela lo conferma, che non fallisce mai.

– A questo punto sono davvero curiosa – ammise Angela quasi stesse chiedendo un gesto sinceramente amichevole.

– Ti garantisco che sarà una sauna memorabile – assicurò Rosa accennando un sorriso di compiacimento che le accentuò insidiose rughe attorno alla bocca. – Prima però devi firmare questa dichiarazione nella quale ti impegni a non parlare assolutamente di questa serata. Devi essere sicura di poterlo fare perché le conseguenze potrebbero essere molto sgradevoli.

– Ma sì, che mi frega. Non sono una chiacchierona. Lo firmo.

– Bene – disse quella trattenendo il foglio firmato e porgendole una copia. – Ecco cosa devi fare adesso. Entra da quella porta – disse indicando fra le tre porte numerate che si affacciavano all’ingresso la numero 2. Posso aprirla io soltanto da qui, perciò non potrà entrare nessun altro. Troverai subito sulla destra un vano dove puoi lasciare i vestiti. Tutti, naturalmente, ma puoi portare in sauna l’asciugamano appoggiato sul lettino. C’è anche una cassaforte per la borsa. Quella devi lasciarla, insieme al cellulare e ai gioielli. Poi percorri tutto il corridoio. In fondo troverai la sauna. Puoi restare fino a mezzanotte.

– Come Cenerentola! Proprio in mezzo a una fiaba.

– È esattamente lo spirito che vogliamo creare. Mezzora prima della chiusura verrai avvertita da un segnale acustico. Quando vuoi uscire basta che premi il pulsante che si trova sul retro della stessa porta da cui sei entrata. Buona serata.

Angela ringraziò, ma restando seria perché a quella Rosa un po' robotica non le andava proprio di sorridere. E poi le restava la convinzione di aver dato un sacco di assicurazioni ma che di garanzie circa la propria privacy ne aveva avute ben poche e non riusciva a spiegarsi perché si stesse comportando con tanta leggerezza. In quel periodo della sua vita si trovava sola, dopo una serie di rapporti con ragazzi coetanei tutti finiti con molta insoddisfazione ed amarezza. Sicuramente era proprio quella sensazione di non riuscire a costruire un rapporto serio che l'aveva spinta a provare quell'esperienza strampalata della sauna personalizzata, senza sapere nemmeno bene che aspettarsi, ma affidandosi molto epidermicamente alla promessa di sensazioni che l'avrebbero aiutata a conoscere meglio sé stessa.

TERESA

La porta che le era stata indicata si aprì con lentezza al comando della Rosa. Una lentezza che pareva studiata per offrirle il tempo di ripensarci. Infatti Angela aveva pagato una bella cifra per accedere a quella gabbia di matti, ma per quei cinque o sei secondi valutò seriamente il pensiero di abbandonare. L'alternativa era però tornare sulla strada gelata ad aspettare un taxi e quella era una scusa sufficiente per sentirsi quasi costretta a farsi inghiottire dal misterioso spazio che la porta le stava offrendo. Restò a fissarla finché non giunse a fine corsa e poi con decisione l'attraversò. Sulla destra vide subito lo spogliatoio e davanti a sé un lungo corridoio che terminava con una pesante tenda del consueto colore rosa carico, offensivo nella sua sfacciataggine. Non aveva fretta. Qualunque cosa l'aspettasse dietro la tenda era lì per lei, appositamente apparecchiata, e l'avrebbe attesa per tutto il tempo che si sarebbe voluta concedere per dimostrare a sé stessa di non essere ansiosa.

Come le aveva spiegato la Rosa, la stanzetta spogliatoio conteneva un lettino da infermeria sul quale era appoggiato

un ampio asciugamano dall'immane tinta caratteristica della casa. La parete di fronte era interamente occupata da uno specchio e su quella laterale c'era una cassaforte abbastanza capace dove avrebbe potuto lasciare borsa e gioielli. Si sedette sul lettino con entrambe le mani appoggiate alla sponda e si guardò nello specchio. Aveva un'espressione seria, per niente divertita, e ciò la contrariava alquanto perché – si diceva – in un posto simile probabilmente ci si andava per spassarsela. Già, ma spassarsela come? E come l'avrebbe presa se le avessero organizzato una specie di orgia? Non si sentiva pronta per esperienze estreme, ma il programma elaborato per lei dall'intelligenza artificiale, se davvero era stato capace di comprendere la sua personalità, avrebbe dovuto prevederlo e questo pensiero un poco la tranquillizzava. Cominciò a spogliarsi, riponendo con cura gli abiti sul lettino. “Che sto facendo? – si domandò. – A casa, in albergo, dovunque mi spoglio butto la roba come capita e proprio qui, dove non entrerà nessuno, faccio la ragazza ordinata! Mi vedesse mamma, come sarebbe contenta! Però vuol dire che sto agendo in maniera innaturale e non può essere che un segno di disagio. Il fatto è che sono triste. Mi ha portata qui una disarmonia interiore, uno sconcerto che mi pare insanabile. Per questo mi sono aggrappata alla stupida idea che qualcuno magari poteva trarmi da quello stato. No so come... non so come, ma bisogna pur che provi”. Adesso era pronta, era nuda e allo specchio si vedeva bella. “La bellezza è pur sempre un regalo supremo per una donna – disse fra sé accarezzandosi i fianchi – e io, così bella, non ho il diritto di essere depressa”.

Si avvolse nell'asciugamano e si incamminò con decisione lungo il corridoio. Davanti alla tenda si fermò un attimo, poi la scostò energicamente. Dietro si apriva una spessa coltre di